

n. 19 – L'Afghanistan e i corridoi umanitari fantasma

Procede il lavoro accurato di Fabiana di ricostruzione dei "percorsi migranti" e delle loro cause in un'ottica giurisprudenziale, che evidenzia sempre più le contraddizioni razziste e colonialiste dell'Occidente persino in quell'ambito che dovrebbe distinguerlo dalla barbarie autocratica, dimostrando quanto tutto sia infingimento e gioco delle parti.

*Questa volta Fabiana si occupa dei corridoi umanitari per gli afgani tanto sbandierati quando **già in agosto** ci occupavamo della terrificante situazione afgana poi scomparsa dai radar geopolitici e creatasi in seguito all'assurdo accordo tra Trump e i Talebani – messo in atto da Biden. Un abbandono repentino che ha causato le attuali condizioni in cui versano le persone rimaste intrappolate nel regime talebano, una responsabilità ormai **sancita** anche dall'ispettorato per l'Afghanistan istituito dal Congresso. Il capo del Sigar, Sopko ha scritto: «La limitazione dei raid aerei (contro le forze avversarie) dopo la firma dell'accordo Usa-Talebani, ha lasciato l'Andsf senza un vantaggio chiave. Molti afgani – ha aggiunto – pensavano che l'accordo Usa-Talebani fosse un atto di malafede e un segnale che gli Stati Uniti stavano consegnando l'Afghanistan al nemico e che si precipitavano a lasciare il paese».*

*Anche molti afgani hanno lasciato il paese o vorrebbero farlo, ma si trovano di fronte a un nuovo abbandono con false promesse di corridoi umanitari; Fabiana incrocia nuovamente il loro percorso, già altre volte descritto – per esempio sulla **rotta balcanica** o al **confine bielorusso**.*

Quando nell'agosto del 2021 i talebani hanno preso possesso della città di Kabul, assicurandosi il controllo della

totalità del territorio afgano, l'opinione pubblica internazionale e i governi dei paesi Nato – prima tra tutti l'amministrazione americana guidata da Joe Biden – sono rimasti attoniti dinanzi a una tale rapidità dell'ascesa al potere da parte del gruppo estremista islamico. A ciò è seguito oltretutto un improvviso cambiamento dello scenario politico, militare e sociale: l'esercito afgano è stato costretto ad arrendersi, si è resa necessaria l'evacuazione immediata – oltre che dei cittadini afgani – degli esponenti dei membri del precedente esecutivo guidato da Ashraf Ghani e dei cittadini stranieri presenti in Afghanistan a qualsiasi titolo in quel momento, mentre le forze internazionali militari – stanziato nel territorio da oltre venti anni – convergevano verso una repentina ritirata. Una disfatta totale per l'intero versante occidentale dell'emisfero che tuttavia non si è determinata certamente nell'arco di dieci giorni ma più precisamente nel corso di diciotto mesi, ossia dalla stipula del famigerato **accordo di Doha** – siglato nel febbraio del 2020 – che ha visto sedere al tavolo dei negoziati, accanto all'amministrazione Trump, i “rappresentanti diplomatici” dei talebani, primo tra tutti **Abdul Ghani Baradar** che Islamabad per anni si è rifiutata di consegnare agli Stati Uniti.

Nel corso dei negoziati gli Stati Uniti – accecati dalla volontà di riconquistare consensi da parte dell'opinione pubblica interna americana e di occuparsi principalmente di limitare l'espansionismo di Cina e Russia – si sono accontentati di vaghe promesse da parte talebana, acconsentendo anche alla liberazione di molti prigionieri appartenenti al gruppo. Inoltre, accanto a una rinnovata veste diplomatica del movimento dei *taliban* (c.d. *corrente degli studenti pashtun*) al tavolo internazionale, si è affiancata – nei mesi immediatamente precedenti la proclamazione del nuovo Emirato islamico – da parte del gruppo estremista un'opera di persuasione e di captazione dei consensi di alcuni dei più rilevanti esponenti delle **comunità locali afgane** – situate

soprattutto nel Nord e nell'Ovest del paese – di alcuni miliziani, nonché di dissidenti dell'esercito nazionale che ha accelerato la conquista del territorio. I paesi Nato che avevano seguito immediatamente gli Usa venti anni prima nella *"guerra al terrorismo"* – senza che per essa fosse stato previsto alcun *exit plan* – ad agosto del 2021 hanno scelto non solo dunque di chinare il capo e concludere il proprio impegno militare, ma anche di voltare le spalle ai civili lì intrappolati e che a oggi – a parte un primo piano di evacuazione – sono stati lasciati completamente a loro stessi. C'è da dire che vista l'attuale regressione del paese in meno di un anno dal punto di vista del rispetto dei diritti fondamentali nei confronti della popolazione civile (oltre che da quello economico-finanziario) avvenuta con la proclamazione dell'Emirato islamico, facili appaiono le conclusioni in merito all'effettiva utilità del conflitto, considerate la totale incapacità della creazione, da parte delle forze occidentali, di un effettivo sistema di *state building* come risultato, il numero ingente dei costi che questo ha comportato, nonché il numero di vite perse. Pertanto **l'effettiva accoglienza dei profughi afgani sarebbe oggi l'unico passo di civiltà che potrebbe consentire a tutti gli stati che hanno partecipato al conflitto di acquisire una qualche credibilità rispetto all'opinione pubblica di un popolo che già in passato ha mostrato sconcerto e rabbia a causa dell'abbandono da parte del mondo occidentale** – nello specifico da parte degli Stati Uniti che misero in atto dinamiche limitate alla sola militarizzazione e all'addestramento della popolazione civile e con la medesima preoccupazione di oggi ossia il contenimento della Russia – l'allora Unione Sovietica – alla quale ora però, come detto, si affianca nell'alveo dei timori egemonici statunitensi, la Cina.

Per quanto riguarda l'Italia l'idea dell'accoglienza immediata dei profughi afgani è stata prontamente sollevata dalle associazioni comprese quelle religiose del terzo

settore e dalle organizzazioni internazionali con la richiesta dell'attivazione dei cosiddetti corridoi umanitari.

È un'espressione questa che nell'ultimo periodo con la "crisi afgana" si è quasi svuotata del suo significato: un classico di quando si ripete all'infinito lo stesso insieme di parole senza specificarne però il significato in concreto. I corridoi umanitari vengono infatti menzionati attraverso i consueti canali mediatici ogni qual volta si verificano flussi migratori rilevanti ma spesso senza che vengano approfonditi e analizzati gli aspetti strutturali di tale "rimedio" e senza chiedersi se questi possano costituire soluzioni effettivamente attuabili nel lungo periodo per affrontare in modo sistemico il "problema" della mobilità umana. Si cerca pertanto in questa sede di dare, preliminarmente all'analisi del fallimento del loro impiego rispetto ai profughi afgani almeno fino a oggi, alcune nozioni fondamentali dell'istituto in oggetto.

*Va in primo luogo specificato che i corridoi umanitari **non sono previsti da alcuna legge**, né dal nostro ordinamento giuridico, né da quello dell'Unione europea, né tanto meno dall'insieme di norme che costituiscono il diritto internazionale.*

I corridoi umanitari infatti altro non sono che **progetti** che consentono – mediante l'intervento delle associazioni del terzo settore e delle organizzazioni internazionali – a determinate categorie di individui, **in condizioni di vulnerabilità** e presenti in paesi diversi da quello di origine, di giungere nel territorio dell'Unione – in questo caso l'Italia – attraverso vie legali e sicure come i voli di linea, evitando i cosiddetti "viaggi della morte" per poter poi presentare domanda di protezione internazionale. L'Italia ha fatto da apripista nella conduzione di tali iniziative mediante l'attività di impulso – iniziata nel 2015 – dalla

Comunità di Sant'Egidio in collaborazione con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e la Tavola Valdese.



Monaco di Baviera, 2015, rifugiati da Siria, Afghanistan e Balcani.

I primi profughi arrivati nel nostro paese attraverso tale prassi sono stati prevalentemente nuclei familiari di cittadini siriani provenienti dal Libano, nel 2016. Dal 2015 a oggi i progetti sono stati tuttavia rinnovati più volte e sono aumentate anche le associazioni e le organizzazioni che hanno aderito a tali iniziative come Caritas Italiana, e altre non aventi carattere ecumenico come l'Arci. Si è implementato altresì il novero dei paesi di transito che hanno consentito la partenza attraverso tali vie legali e sicure (Etiopia e Grecia – in particolare dall'isola di Lesbo – Giordania, Turchia, Kenya) per cui dal 2016 sono arrivati mediante i corridoi umanitari circa 3000 profughi. Anche se apparentemente questo può sembrare un numero esiguo – considerando i milioni di profughi attualmente presenti nel

mondo che fuggono da conflitti armati o da situazioni di violenza generalizzata – se si considerano gli aspetti peculiari di tali progetti, il risultato è sicuramente rilevante e apprezzabile tanto da essere definiti dal parlamento europeo *una “best practice” italiana* da replicare in tutti gli altri paesi dell’Unione. Oltretutto il fatto che siano stati portati avanti dei progetti di tale tipo, in assenza di un impianto giuridico che li regolamenti, ha del sorprendente e lo ha ancor di più se si pensa che

non solo l’attività di impulso, ma anche la gestione di tutti i costi dei corridoi umanitari sono a carico esclusivamente delle associazioni proponenti e delle realtà ecumeniche senza che per lo stato italiano vi sia alcun costo diretto.

Tuttavia, se l’iniziativa e la gestione dei corridoi umanitari dipende da tali soggetti giuridici è pur vero che questi progetti per poter essere attuati necessitano dell’approvazione da parte del Ministero degli Esteri e degli Interni. Proprio però la concertazione in sede di attuazione con i due ministeri talvolta ha costituito un “intoppo” alla loro effettiva realizzazione, come nel caso dei corridoi umanitari – ancora mai partiti – a favore dei cittadini afgani in seguito alla proclamazione dell’Emirato islamico da parte dei talebani. Altro aspetto che occorre sottolineare è, come annunciato in precedenza, il fatto che tali corridoi siano attivabili soltanto per specifiche categorie di soggetti che fuggono da conflitti armati, da situazioni di violenza generalizzata o di violazione prolungata dei diritti umani e da persecuzioni, in comprovate condizioni di vulnerabilità per le quali si fa riferimento prevalentemente al **Capo IV, art. 21 della Direttiva 2013/33/UE** che individua tra i soggetti vulnerabili i minori stranieri – accompagnati o meno – i disabili, gli anziani, le donne in stato di gravidanza, le vittime di tratta, di stupri e torture e le persone affette da malattie o da gravi disturbi mentali.

Il meccanismo per l'attivazione dei corridoi umanitari si struttura in tale modo: chiese, associazioni, ong e organizzazioni internazionali, attraverso contatti diretti *in loco* – ossia nei paesi di transito in cui si trovano i profughi – predispongono liste dei potenziali beneficiari, trasmesse alle autorità consolari italiane dei paesi interessati per consentire i dovuti controlli da parte del Ministero degli Interni. Solo a questo punto i consolati dei paesi europei – come quello italiano – rilasciano visti con **validità territoriale limitata** a queglii stati membri dell'Unione nelle quali normalmente hanno sede le associazioni che hanno predisposto le liste.

*Va infatti sottolineato che l'unico vero appiglio normativo ai quali i corridoi umanitari si **ancorano** è l'art. 25 al Capo IV del Codice comunitario dei visti (Regolamento CE N. 810/2009) che al **punto 1 lett. a)** prevede che uno stato membro possa eccezionalmente rilasciare un visto di ingresso a un cittadino di un paese terzo se lo ritiene necessario per motivi umanitari, di interesse nazionale o derivante da obblighi internazionali.*

Occorre tuttavia rilevare che – nonostante la legittima applicabilità del riferimento normativo di cui sopra alla prassi dei corridoi umanitari – tutti i progetti attivati dal 2015 a oggi hanno visto l'ingresso dei profughi prevalentemente con visti per turismo! Una volta giunti in Italia i profughi vengono accolti nelle strutture dei soggetti promotori dei corridoi umanitari, prevalentemente secondo il modello dell'accoglienza diffusa e facilitano il processo di integrazione dei profughi nel territorio attraverso l'assistenza legale – per la presentazione delle domande di protezione internazionale – l'apprendimento della lingua italiana e la scolarizzazione per i minorenni. È il caso a questo punto di specificare la differenza tra **corridoi umanitari e reinsediamenti** – i cosiddetti **resettlement** – menzionati spesso dai media e più volte citati negli articoli

riguardanti le attuali rotte migratorie – in particolare rispetto alla rotta del Mediterraneo centrale – con riferimento a quelli attuati in Niger, con il supporto dell'Unhcr. I due istituti spesso infatti vengono confusi tra loro – nonostante abbiano aspetti differenti – a ragione del carattere di emergenzialità che contraddistingue entrambi, motivo per cui non possono rappresentare strumenti idonei per affrontare la questione migratoria in modo strutturato.

I resettlement consistono in programmi che prevedono il trasferimento di individui fuggiti dal proprio paese d'origine – già riconosciuti rifugiati dall'Unhcr – per i quali nel paese di primo arrivo non vi è possibilità di integrazione e la protezione accordata loro potrebbe essere a rischio (per esempio perché il paese di primo arrivo non ha ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951).

Per tale ragione si chiede il reinsediamento del rifugiato in un paese terzo – chiaramente diverso da quello di primo arrivo – nel quale al rifugiato potrà invece essere assicurata una protezione effettiva e permanente. Va precisato che i programmi di reinsediamento – per i quali gli afgani sono ai primi posti tra i soggetti potenzialmente beneficiari – hanno come presupposto fondamentale la volontà del paese terzo – nel quale i rifugiati si dovranno stabilire definitivamente – di aderire al trasferimento dei medesimi nel proprio territorio e di “selezionarli” basandosi o sui dossier dell'Unhcr, o su un'intervista individuale o ancora su entrambi i metodi, al momento l'opzione maggiormente impiegata.

In questa analisi – mediante la quale comunque si coglie l'occasione per ribadire una sentita preoccupazione per i cittadini e le cittadine afgane rimasti intrappolati in Afghanistan e per quanti sono tutt'ora bloccati e respinti lungo la rotta balcanica – già prima dell'agosto del 2021 – occorre soffermarsi **sulle ragioni del fallimento dell'impiego dei corridoi umanitari rispetto ai profughi afgani bloccati al**

momento in Iran e in Pakistan ancora **in attesa** che vengano attivati i progetti.



Già, perché dopo ripetuti appelli al Ministero degli Esteri da parte delle organizzazioni della società civile, prima fra tutte **Asgi**, il **4 novembre del 2021** Sant'Egidio, Arci, Caritas Italiana, Fcei, Oim e Unhcr hanno firmato un **protocollo di intesa** con il Ministero degli Interni e degli Esteri per l'attivazione di corridoi umanitari destinati a 1200 beneficiari afgani, ma a oggi questo non è stato ancora attuato nonostante le associazioni proponenti continuino a ribadire di essere pronte per l'accoglienza e disposte a pagare ogni costo del progetto, compresi quelli aggiuntivi legati ai voli di linea richiesti dai due ministeri nell'*addendum* al protocollo.

Ciò che a ogni modo risulta ancora più assurdo è la ragione per la quale, a detta dei ministeri, il protocollo non sarebbe partito: ossia la mancanza nei due consolati italiani – rispettivamente in Iran e in Pakistan – della **macchinetta rodata per le impronte digitali** che serve al ministero degli Interni per fare i controlli sull'identità dei profughi per

ragioni di sicurezza.

Tuttavia, la maggior parte dei profughi inseriti nelle liste sono già dotati di passaporto internazionale che dovrebbe essere sufficiente alla loro identificazione in quanto viene rilasciato mediante rilevazione dei dati biometrici. Non solo, le associazioni di cui sopra si sono proposte di acquistare loro stesse le macchinette per le impronte nonostante ciascuna abbia un costo di circa 10.000 euro. Si rifletta quanto sia paradossale che degli individui rischino la propria vita per ragioni di questa natura: buona parte dei profughi in attesa dei visti per fare ingresso in Italia infatti hanno dei visti in scadenza o scaduti in Iran e in Pakistan – nell’attesa delle macchinette per le impronte. Al riguardo va sottolineato che nei suddetti paesi è previsto che se non si è regolari sul territorio – come appunto nell’ipotesi di visto scaduto – non si può beneficiare di un *exit permit* per recarsi in un altro stato, in questo caso l’Italia, e si deve disporre il rimpatrio immediato dei migranti nel paese d’origine, in questo caso l’Afghanistan!! E va precisato altresì che la questione produrrà dei danni gravi, se non verrà risolta rapidamente, in quanto in questi paesi il secondo rinnovo del visto non è garantito e dopo il terzo non si ha la possibilità di concederne un altro quindi il rimpatrio nel paese d’origine è quasi automatico. Sempre con specifico riferimento ai corridoi umanitari per i cittadini afgani, è opportuno inoltre fare riferimento alla pronuncia del **Tribunale di Roma intervenuta il 21 dicembre del 2021 nei confronti di due giornalisti afgani** che fuggiti dal paese in mano ai talebani hanno presentato ricorso d’urgenza ex art. 700 del codice di procedura civile, reso necessario a causa della mancata risposta del ministero degli Esteri rispetto a una segnalazione a questo inviata, nella quale era stato evidenziato il pericolo al quale erano esposti i due giornalisti.

Il Tribunale di Roma si è pronunciato affermando che «nel

caso di specie ricorrono condizioni idonee al rilascio del visto per motivi umanitari, specificando che se per l'autorità statale questo è una mera facoltà, per il giudice dei diritti fondamentali è un'attività doverosa poiché il nostro ordinamento attribuisce al giudice il compito di adottare i provvedimenti d'urgenza necessari».

Tuttavia, ciò non è stato sufficiente per il ministero degli Esteri che ha presentato reclamo sostenendo che i due giornalisti debbano beneficiare dei corridoi umanitari e non della concessione di un visto ai sensi dell'art 25 del Codice comunitario dei visti: peccato che i corridoi umanitari – almeno in via di principio – si basino, come detto, proprio sull'art. 25!! La contestazione appare dunque evidentemente **contraddittoria e pretestuosa**.

Mentre si perde tempo prezioso tra macchinette delle impronte e reclami in Tribunale, in Afghanistan la situazione è drammatica: metà della popolazione soffre a causa della siccità e i minori oltre a non avere più accesso all'istruzione – come d'altronde le donne, **costrette definitivamente al burqa in pubblico** – sono in gran parte in una condizione di malnutrizione mentre le sanzioni internazionali e il congelamento dei fondi della Banca Centrale peggiorano la **situazione economica generale** nella quale il prezzo dei beni essenziali è salito in maniera vertiginosa.



Prima di addentrarci quindi nel successivo articolo in merito alla vicenda dello scorso novembre riguardo al mancato accesso al diritto d'asilo per migliaia di profughi – tra cui gli stessi afgani – al **confine polacco-bielorosso** e delle modifiche apportate ad hoc nelle legislazioni nazionali in materia di immigrazione da parte di Polonia, Lituania e Lettonia – in contrasto con il diritto europeo e internazionale – è necessario trarre conclusioni importanti circa i rimedi emergenziali finora analizzati, ossia i corridoi umanitari.

Tuttavia, si segnalano caratteri di precarietà anche rispetto ai reinsediamenti, alle evacuazioni e da ultimo alla protezione temporanea, riconosciuta applicabile dal Consiglio europeo ai cittadini ucraini ma non a quelli afgani e che analizzeremo nell'articolo giuridico dedicato alla crisi migratoria Ucraina.

I corridoi umanitari infatti pur essendo un lodevole e importante rimedio per l'accesso in modo sicuro al territorio dell'Unione, in particolare a quello italiano – replicati con numeri inferiori da altri paesi europei come Germania e

Francia – sono pur sempre uno strumento che non può fronteggiare, anche se implementato, la gestione dei flussi migratori che invece richiede decisioni politiche più coraggiose o più semplicemente che non siano volte a ostacolare l'applicazione del diritto europeo e internazionale vigente, come avvenuto negli ultimi anni con la proposta della Commissione del nuovo patto europeo sulla migrazione e l'asilo del settembre del 2020 e con quella di modifica del Codice Frontiere Schengen del dicembre del 2021.

I corridoi umanitari infatti hanno alcuni elementi di criticità che non permettono un pieno rispetto del diritto alla mobilità dei migranti.

In primo luogo, è molto forte il carattere discrezionale dell'istituto in quanto la lista dei migranti potenzialmente beneficiari dei corridoi viene predisposta sulla base di una scelta del tutto imponderabile delle associazioni promotrici; inoltre, poiché il procedimento non è disciplinato da alcuna disposizione di legge, non è totalmente trasparente in tutte le sue fasi per i migranti anche nell'ipotesi in cui venissero riconosciuti beneficiari del progetto; infine, nell'ipotesi di esclusione, non è previsto alcun tipo di rimedio giurisdizionale con il quale il migrante possa impugnare la decisione di esclusione dalla lista predisposta dalle associazioni. Anche se quindi l'impegno negli ultimi anni dell'associazionismo ecumenico e laico in ambito migratorio ha un'importanza straordinaria, esso non può sostituirsi alla politica che è e rimane l'unica vera responsabile sia a livello nazionale che internazionale, non solo per le prassi negative e le leggi poste in essere in spregio ai basilari diritti dei migranti, ma anche per quello che non ha avuto il coraggio di fare o di smettere di fare, come con gli accordi Italia-Libia che non sono stati fermati in cinque anni da nessun partito al governo in Italia. A questo punto quindi finché la politica agirà o non agirà in questo modo è doveroso, non solo per rispetto dei cittadini afgani ma per

tutti gli **individui che fuggono da conflitti**, come quello in Yemen o in Corno d'Africa, che la società civile continui a dare visibilità e a denunciare quello che da anni si vuole nascondere inutilmente.